

Questione morale



In carcere il presidente della giunta regionale Cremonese insieme con altre due persone: l'accusa è di corruzione. Un altro ordine di «custodia cautelare» notificato a Ferlin. Imbarazzo dell'ex ministro degli Esteri: «Sono rammaricato...»

Tangenti, arresti eccellenti a Venezia
In manette anche l'ex capo della segreteria di De Michelis

Arrestati il presidente della giunta regionale del Veneto, Gianfranco Cremonese e Giorgio Casadei, ex capo della segreteria particolare di Gianni De Michelis. L'inchiesta sulle tangenti nella «laguna» è diventata un ciclone. Ieri sono stati emessi altri cinque ordini di custodia cautelare. Emergenze sempre di più un sistema di corruzione politica in grado di controllare e gestire gli appalti miliardari.



Gianfranco Cremonese, a destra l'ex ministro Bernini

GIANNI CIPRIANI
ROMA. Corruzione. Con questa accusa il presidente democristiano (dimissionario) della giunta regionale del Veneto, Gianfranco Cremonese, è finito ieri in carcere. Arrestato anche Giorgio Casadei, 42 anni, già capo della segreteria politica di Gianni De Michelis. Uno sviluppo clamoroso, anche se non del tutto inatteso, nell'inchiesta sulle tangenti della «laguna» che, finora, ha consentito di far scoprire un'enorme «piovra» in grado di controllare e gestire appalti miliardari. Insieme con Cremonese e Casadei altri ordini di custodia cautelare sono stati inviati a Giuseppe Lissandrini, socialista, presidente del Ccid, il consorzio comunale per gli impianti di depurazione e Pierluigi Baia, direttore del consorzio Venezia disinquinamen-

to. Un altro ordine di custodia cautelare è stato notificato all'ex capo di gabinetto del ministro Bernini, Franco Ferlin, che è già in carcere. Perquisito anche l'ufficio dell'assessore regionale all'Ambiente, Camillo Cimenti.
E ieri la giunta veneta «decapitata» dai giudici, riunita in seduta straordinaria, ha espresso «amarezza e disagio», mentre De Michelis si è detto «rammaricato» per quanto è accaduto, ma, nonostante tutto, ha voluto sostenere «l'assoluta infondatezza delle fantasiose teorie secondo le quali le indagini dimostrano l'esistenza di una sorta di cupola politica che controlla e governa l'intero sistema politico-amministrativo della Regione». Non sarà così. Ma quarantenni sta venendo alla luce un sistema di potere

cuni acquedotti del Veneto in seguito all'emergenza atziana. Le aziende coinvolte nell'inchiesta avrebbero organizzato delle «collette» tra imprenditori da versare ai politici per ottenere l'appalto desiderato. Mediamente la quota destinata ai politici si aggirava intorno al 2,5 per cento del valore totale dell'appalto.
E ieri lo sviluppo clamoroso: i carabinieri si sono presentati in mattinata nella residenza privata del presidente della giunta veneta Gianfranco Cremonese, a Valnegareto di Cinto Euganeo. Hanno chiesto a Cremonese di seguirli a Venezia per alcuni accertamenti e l'esponente politico ha raggiunto il capoluogo lagunare a bordo della sua automobile, seguito dai militari dell'arma. Qui è stato condotto fino alla stazione carabinieri presso il porto, dove gli è stato notificato l'ordine di custodia cautelare. Poco dopo il presidente della giunta regionale, senza le manette ai polsi, ha varcato il portone del carcere di Santa Maria Maggiore. Più tardi i militari si sono recati in Regione, dove alla presenza del segretario generale Giorgio Sala, hanno compiuto una perquisizione nello studio del Presidente. Gianfranco Cremonese, 52 an-



Claudio Dini

Resta in carcere anche il psi Dini «Potrebbe inquinare le prove»

Il dc Dincao: «È vero, ho preso una tangente»

«Ho preso 150 milioni sporchi». Anche Giovanni Battista Dincao, uomo della sinistra dc nel consiglio di amministrazione della «Sea», ha ammesso di aver incassato tangenti. Resta in carcere pure Claudio Dini, socialista, ex presidente della «Metropolitana Spa». Il tribunale della libertà gli ha negato, con toni duri, gli arresti domiciliari. Si teme che, una volta fuori, possa inquinare le prove.

MILANO. Alla fine ha ceduto anche Giovanni Battista Dincao, uomo della sinistra dc in seno al consiglio di amministrazione della «Società esercizi aeroportuali», una delle Spa milanesi a capitale pubblico tartassate dai signori della tangente. Accusato di corruzione, ha ammesso di aver ricevuto in 10 anni da Luigi Mongini, vicepresidente democristiano della Sea (appartenente alla corrente di Gava), un terzo di circa 500 milioni sporchi raccolti a nome della Dc. Altrimenti ha incassato lo stesso Mongini, per la sua corrente: la terza rata è andata a Filippo Tartaglia, andreaiano, anche lui consigliere della società aeroportuale. Era stato Roberto Mongini a spifferare questi particolari, e molti altri, ai magistrati. Dincao nei giorni scorsi lo aveva querelato per calunnia. Ieri, però, ha riconosciuto la fondatezza dell'accusa.

Mille persone hanno risposto all'iniziativa del Tg4, il 90% favorevole a mostrare le immagini degli arrestati. Per i telespettatori i politici vanno trattati come i delinquenti comuni. L'importante è che non si strumentalizzino le notizie

Sondaggio tv: «Sì alle manette ma senza clamore»

Censurare le manette in tv? «Neanche per sogno». A un sondaggio del Tg4 sulla circolare Martelli il 90% delle persone ha risposto che è giusto mostrare le immagini degli arresti a patto che non se ne faccia un uso strumentale. All'iniziativa del Tg4 hanno risposto un migliaio di telespettatori: «I politici vanno trattati come i delinquenti comuni ma il telegiornale deve essere obiettivo e non fare spettacolo».



MONICA RICCI-SARIENTINI
ROMA. Niente più arresti in televisione. A giudicare da un sondaggio condotto dal Tg4 di Emilio Fede, la gente non è assolutamente d'accordo con l'iniziativa del ministro della Giustizia, Claudio Martelli. Il 90% delle persone che, ieri, hanno telefonato alla redazione del Tg4 si è dichiarata favorevole alle «manette in tv» purché non diventino uno spettacolo e non siano usate in modo strumentale. Alla domanda «Siete favorevoli o contrari all'uso delle immagini delle manette in tv» hanno risposto un migliaio di persone. È la stragrande maggioranza ha bocciato la circolare Martelli. Un risultato sorprendente soprattutto perché ad illustrazione del sondaggio era stata usata una foto di Enzo Tortora in manette, il giornalista e show-

però, i politici non devono avere un trattamento di riguardo e «vanno trattati come i delinquenti comuni». Non sono mancate le posizioni nettamente anti garantiste. Alcuni telespettatori, soprattutto durante la mattinata, hanno avuto parole dure per i politici coinvolti nello scandalo delle tangenti: «È giusto che provino vergogna». «Sono peggiori dei ladri». «Non meritano dignità». Ma altri hanno ammesso che ultimamente la televisione ha un po' esagerato con le immagini di persone in manette.
E d'accordo con Martelli il procuratore della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che ha definito «indecoroso» lo spettacolo di indagini ripresi in manette e mostrati in televisione prima ancora di essere interrogati dal magistrato inquirente: «Bisognerebbe mettere le persone arrestate sullo stesso piano degli altri cittadini. Tuttavia mi rendo conto che la cronaca ha fatto diciotto mesi fa, cioè portare alla magistratura della documentazione che non mi convinceva. Del resto, la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta sulla vicenda Enic in piena autonomia». E ha aggiunto: «Ogni volta che ho visto qualcosa che non mi sembrava pulito, mi sono rivolto alla magistratura, anche in altri casi».

E a Firenze finisce in archivio l'inchiesta sui presunti favori del sindaco Morales

Uno scandalo aperto, un altro che si chiude. Mentre i magistrati interrogano i dodici arrestati per i «terreni d'oro» di Firenze (il dodicesimo si è costituito domenica) è stata archiviata la vicenda «Morales-Enic». Il sindaco di Firenze è stato per un anno e mezzo indagato sui rapporti fra il Comune e un'agenzia di pubbliche relazioni gestita dalla sua compagna, Maria Cristina Dalla Villa.

nise informazioni preziose e uno dei beneficiari diretti della decuplicazione del valore delle aree nel frattempo acquistate.
Mentre l'inchiesta sulle aree d'oro di Mantignano e Ugnano procede per approfondire nuove piste e ricostruire i percorsi del denaro (a tal fine i magistrati si interessano anche della Promofin, la finanziaria di Prato che il 9 giugno scorso fu devastata da un incendio) si è chiusa un'altra vicenda altrettanto clamorosa. Quella che vedeva il sindaco Giorgio Morales indagato per abuso d'ufficio in concorso con la signora Maria Cristina Dalla Villa, titolare di una società di servizi, l'Enic, e, nella vita privata, compagna del primo cittadino. In pratica Morales era accusato di aver abusato del proprio potere per favorire l'Enic negli appalti con il Comune. Il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, dopo un anno e mezzo di indagini, ha concluso con una richiesta di archiviazione. Quello che fu subito definito «l'affaire Enic» esplose il 5 settembre 1990. L'allora capogruppo e ora deputato del Pds Graziano Cioni consegnò alla magistratura tutta la documentazione relativa ai rapporti tra Comune, Centro Mostre e Enic.
Il sindaco Giorgio Morales, in Consiglio comunale, riferendo sulla vicenda Enic ha dichiarato di «sentirsi vittima di un'ingiustizia e di un arbitrio, pur essendo completamente scagionato», per il fatto che l'indagine è andata avanti per tutto questo tempo. «So bene che i magistrati hanno molto da fare - ha commentato il sindaco - ma i fiorentini avevano il diritto di sapere, senza ingiustificati ritardi, se il sindaco della loro città fosse onesto o disonesto». Morales ha anche attaccato duramente Graziano Cioni che consegnò i docu-



Giorgio Morales

pa, rea di aver sbattuto sulle prime pagine i fatti. Il sindaco socialista Giorgio Morales ha annunciato che se ci saranno rinvii a giudizio il Comune si costituirà parte civile. Ma che non ha alcuna intenzione di sospendere o revocare il Piano di edilizia economica e popolare. «Il Peep nel suo procedimento amministrativo - ha detto - si presume, fino a prova contraria, un provvedimento legittimo, non inficiato dal

Indagine Confartigianato A Modena le imprese pagano il pizzo? Aperta un'inchiesta

MODENA. Le imprese modenesi sono davvero finite nel mirino della criminalità organizzata?
Secondo un'indagine della Confartigianato è proprio così. Ed ora anche la procura della Repubblica di Modena ha deciso di aprire un'inchiesta a larghissimo raggio, investendo addirittura un pool di magistrati.
Secondo la Confartigianato provinciale, su 1041 associati, a ciascuno dei quali è stato inviato un questionario, ben 114 hanno ricevuto richieste di tangenti. Il dieci per cento, circa. E non è tutto: in trentotto casi i commercianti modenesi hanno dovuto subire addirittura estorsioni.
L'indagine aggiunge: c'è un 35% di richieste che proviene dall'interno dei Comuni e delle Unità sanitarie locali, seguono gli altri enti e le amministrazioni periferiche dello Stato. Insomma della provincia emiliana emerge un quadro allarmante.
Ai dati freddi e inquietanti, contenuti nella statistica della Confartigianato, si è poi aggiunto un commento «a caldo», ma molto duro e preciso, del presidente della Confartigianato. Testualmente ha dichiarato: «Conosco con precisione i nomi di tre imprese che, se non pagassero ogni volta una lucrosa tangente agli «uffici acquisti» degli enti pubblici, non riuscirebbero neanche a lavorare».